LA DONNA

DEL LAGO

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

L' Autunno del corrente anno
1819.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.
1819.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Regnava *Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti* Clan-Alpini, *abitatori della parte montuosa di Stirling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al Sovrano dominio. Giacomo Douglas, Lord di Botwel, zio del Signor d' Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote; e quindi proscritto, e scacciato da Stirling, trovò un asilo presso Roderico di Dhu Capo de' Clàn-Alpini, cui il riconoscente Douglas promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della rocca di Benledi, si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guadava il lago* Kattrine, *unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la* donna del lago. *Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando se stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Roderico istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente: Le Regie schiere*

intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che, facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglas, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena, e Malcolm.

Questo soggetto, tratto dal Poema Inglese del Signor Walter Scott: *THE LADY OF THE LAKE, era già dalla Impresa de' Reali Teatri destinato a trattarsi per una delle nuove Opere di questo anno. Me ne ha quindi la medesima affidato il malagevole incarico. Semplificare infatti le molte bellezze, i tanti momenti interessanti di un poema, per render regolare la condotta di un dramma, e servire alle sue severe leggi non è facile impresa. Mi si è reso perciò indispensabile qualche arbitrio dall' originale poema, ed il suo rispettabile autore potrà essermi indulgente in grazia della ragione indicata.*

Il Melo-dramma è del Sig. ANDREA LEONE TOTTOLA, Poeta de' Reali teatri.

La Musica è del Maestro Signor *Gioacchino Rossini* Pesarese.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni il Sig. Cav. *Niccolini*.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. *Francesco Tortolj*, *allievo del Sig. Niccolini*.

MACCHINISTA.

Signor *Corazza*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO.

Il Sig. *Novi*, per gli abiti da uomo; il Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

ATTORI.

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del Cav. Uberto di Snowdon.
Signor David.

DOUGLAS D' ANGUS.
Sig. Benedetti, al servizio della real cappella palatina.

RODRIGO DI DHU.
Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.

ELENA.
Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

MALCOLM GROEME.
Signora Pesaroni.

ALBINA.
Signora Manzi.

SERANO.
Signor Chizzola.

BERTRAM.
Signor Orlandini.

Pastori) Scozzesi.
Pastorelle)

Bardi.

Grandi) Scozzesi.
Dame)

Guerrieri del Clan Alpino.

Cacciatori.

Guardie Reali.

L'azione è nella Scozia, e propriamente in Stirling, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

La scena presenta la famosa rocca di *Benledi*, che, coverta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago *Kattrine*, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

Sorge l'Aurora.

SCENA PRIMA.

Pastori, e pastorelle, che rendonsi a' campestri lavori. Sull' alto cacciatori, che inoltransi nel bosco.

Pastorel. DEl dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
Pastori. Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L' astro maggior.
Tutti. Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita, e vigor.
Cacciat. Figli di Morve! Su su! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
perdonsi di vista.
Pastori. A nostri riedasi - Lavori usati.
Pastorel. Come verdeggiano - Ridenti i prati...
Pastori. Al par che ombreggiano-Le querce annose..
Pastorel. Come spontanee - Sorgon le rose...

Tutti. Così a sudori - Del buon cultor
Grate rispondano - Le piante, i fior.
s' incaminano per varie strade.
Cacciat. Su su! alle selve! - Le irsute belve
A noi preparano - Novello allor!
di lontano.

SCENA II.

Elena in un battello nel lago: indi Uberto dalla rocca.

Ele. OH mattutini albori!
Vi ha preceduti Amor.
Da' brevi miei sopori
A ridestarmi ognor
Tu vieni o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno;
Si cela il rio talor,
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile
Oggetto del mio ardor!
Si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto di lontano.
Qual suon! sull' alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno.
giunta alla riva, scende dal battello, che attacca ad un tronco.
Ube. (Eccola! alfin la rendi
All' avido mio sguardo o Ciel pietoso!
No, non mentì la fama,
Anzi è minor di sua beltade il grido.)
Ele. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? chi sei?
Ube. Da miei compagni,
Una

Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
A domandarti aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi.)

Ele. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
Meco, se il vuoi, signor, recar ti dei.

Ube. Ah sì, del mio destin l' arbitra sei.

Ele. Scendi nel piccol legno,
Al fianco mio ti assidi.

Ube. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!

Ele. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che quì si onora
Pura ospitalità?

Ube. Deh mi perdona... (oh Dio!
Confuso appien son' io!)

Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
Lieto respiri il cor.

Ube. (Un' innocente inganno
Deh tu proteggi o Amor!)
guadando insieme il lago.

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Una parte. Uberto! ah! dove ti ascondi? Uberto!

Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi. La fosca selva... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri. Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo...

Tutti. Uberto! Uberto!
L' Eco risponde! speme non v' ha!
Veloci scorransi altri sentieri...

I pri-

I primi. Noi là... sul monte...
Gli altri. Noi verso il fonte...
Tutti. Chi a ravvisarlo primier sarà
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel,
Al nostro sguardo lo addita o Ciel!
si disperdono per diverse strade.

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e Serano.

Alb. E In questo dì?
Ser. Tel dissi: atteso giunge
Rodrigo.
Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)
Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l'avìto ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. Sacro in quell'alma
Di patria amor tutto lo investe, e ardito
L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste
Contra ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah! regga il Cielo
Così nobil desìo, sì puro zelo!
Alb. E di Elena la destra?
Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.
Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)
Ser. Tu vieni intanto
A domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno
Fa un'ospite sì degno: il sai, diviso

Fia

Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro!)

entrano.

S C E N A V.

Elena, ed Uberto.

Ele. SEi già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma, semplice, ed umile,
Quì raccoglie secure
Dall' invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ube. sorpreso. (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no . . . non m' inganno . . .
Di Cavalier Scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggo l'arnese!
Ove son'io? e in qual periglio!)

Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio? a che dubbioso
Volgi intorno lo sguardo?

Ube. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch' io conosca a chi debba
Tratto così gentil?

Ele. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.

Ube. Ah! *in uno slancio, che poi reprime.*

Ele. Lo conosci?

Ube. Per fama . . . e chi nol sa?

Ele. Civil discordia
Lo rapì dalla Corte!

Ube. Oh quanto ancora
N' è Giacomo dolente!

Ele. E chi tel disse?

Ube.

Ube. Voce sparsa così . . . (mal cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)
Ele. Ma pensieroso
Chi ti rende così?
Ube. Di tue pupille
Il soave balen . . . di quegli accenti
Il dolce suon ... ma ... chi a noi vien?
Ele. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all' apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

Entrano le compagne di Elena, che circondandola le dirigono il seguente Coro. Infine Albina.

D' Inibaca,
Donzella,
Che fè
D' immenso amor
Struggere un dì
Tremmor,
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.
Ube. (Rodrigo! che mai sento!)
Ele. (Funesta rimembranza!)
Ube. (Di gelosia tormento!
Io già ti provo in me.)
Ele. (Affetti miei! speranza
Più il Cielo a voi non diè!)
Donzelle. Indissolubili — dolci ritorte,
O coppia amabile! in te deh annodino
Bel-

Beltà, e valor'
E da l' Eterea — celeste Corte
I Genj pronubi — il lieto innalzino
Canto di amor!

Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo,
Che dal Ciel tal sorte attende?

Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?

Ube. Forse... ah dì... non è l' oggetto,
Che tu adori? un'altro amante
Sospirar, languir ti fa?

Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!

Ube. (Quali accenti! e deggio in seno
Dolce speme alimentarti?
Ah sì! annunzj un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso o speme alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità!)

Ube. (Ma son sorpreso
Se quì più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!)

le compagne di Elena versano della cervogia *in una tazza a guisa di piccola conca, e la porgono ad Elena, dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano.*

Ele. L' ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.

Donzelle. Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ube. Il tuo bel core

Deh

Deh a me conceda,
Che a miei compagni
Ben tosto io rieda.

Ele. L'amica Albina, *vedendola giungere.*
Che all'uopo arriva,
All'altra riva
Ti condurrà.

Ube. Bella! al tuo lato
Sempre sarei!

Ele. Hai tu obbliato, *con contegno imponente.*
Che ospite sei?

Ube. Lascia, che imprima
Su quella mano...

Ele. Costume in Morve
Non v' ha sì strano.

Ube. (Da lei dividermi
Come potrò?)

Ele. (Qual dolce immagine
In me destò!)

Ube. (Cielo! in qual'estasi
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebbria Amore!
Che cari palpiti
Pruovar mi fa!)

Ele. (Cielo! in qual'estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell'idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M'inebbria Amore!
Che cari palpiti
Pruovar mi fa!)

a 2. Addio!

Ube. (Deh placati

Fa-

Fato crudel!)

Ele. Propizio
Ti assista il Ciel!

Elena entra nelle sue stanze. Uberto esce scortato da Albina, e dalle donzelle.

S C E N A VII.

Dalla parte opposta, donde sono partiti gl' indicati attori, si avanza concentrato, ed a passo lento il giovane Malcom. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice.

Mura felici, ove il mio ben si aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti, e liete!
Quì nacque, fra voi crebbe
L' innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.
Elena! oh tu, ch' io chiamo!
Deh vola a me un' istante!
Tornami a dire *io t' amo*!
Serbami la tua fè!
E allor, di te sicuro,
Anima mia! lo giuro,
Ti toglierò al più forte,
O morirò per te.
Grata a me fia — la morte,
S' Elena mia — non è.
Oh quante lacrime — finor versai
Lungi languendo — da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto — è me funesto;

Tut-

Tutto è imperfetto — tutto detesto;
Di luce il Cielo — no più non brilla,
Più non sfavilla — astro per me.
Cara! tu sola -- mi dai la calma,
Tu rendi all' alma -- grata mercè!

SCENA VIII.

Serano, e detto, poi Douglàs, ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il famoso Rodrigo. Oh come esulta
Douglàs di gioja! un'avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l'alma, e simular degg' io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?

Mal. Amico,
Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah! lo compiango!
Penetro la cagion del suo dolore!) *parte.*

Mal. Eccola! e con Douglàs! forza o mio core! *resta inosservato.*

Dou. Figlia, è così: sereno è il Cielo, arride
Di ogni alma a' voti, e già di lieti *evviva*
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa,
Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
Cui l'onor di esser sposa è a te serbato,
Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
Affidano al suo brando. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto? e non moro!)

Ele. Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra, allor che all' armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia

La

La debil fanciullezza,
La tremola canizie, e tutto al guardo
Stragi presenta, e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah! mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e fia l'estrema volta,
Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.
Taci, lo voglio, e basti:
Meglio il dover consiglia:
Mostrami in te la figlia
Degna del genitor.
Di un passaggiero orgoglio
Perdono in te l'eccesso:
Ti dica questo amplesso,
Che mi sei cara ancor.
si sentono da lungi squillar le trombe.
Ma già le trombe squillano!
Giunge Rodrigo! oh sorte!
Io ti precedo: sieguimi,
Ed offri al prode, al forte
In puro omaggio il cor.
Di quelle trombe al suono
Ah! ridestar mi sento
Nel cor, di forze spento,
L'usato mio valor! *parte.*

Ele. E nel fatal conflitto
Di amore, e di dover, fra tante pene,
Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle! tu quì?

Mal. Mi chiama in campo
Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante
Giungesti!

Mal. E che? dell' amor tuo poss' io,
Elena, dubitar?
Ele. Crudele! e puoi
Oltraggiarmi così?
Mal. Se fida è dunque
A me quell' alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.
Ele. Saprò morire
Esempio di costanza.
Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno.
Ele. Eccola.
a 2. O sposi, o al tenebroso regno.
Vivere io non potrò,
Mio ben, senza di te;
Fra l' ombre scenderò
Pria che mancar di fè. *partono.*

SCENA IX.

Vasta pianura, circondata da alti monti: si vede da lungi altra parte del lago.

Rodrigo si avanza in mezzo de' guerrieri del Clan, che lietamente l' accolgono, indi Douglàs.

Coro. Qual rapido torrente,
Che vince ogni confin,
Se torbido, e fremente
Piomba dal giogo alpin,
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor,
Non troverà più scampo
L' ingiusto, l' oppressor.
Vieni, combatti, e vinci,
Corri à novelli allori:
Premio di dolci ardori
Già ti prepara Amor.

Rod.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi,
Onor del patrio suolo;
Se meco siete, io volo
Già l' oste a debellar.
Allor che i petti invade
Sacro di patria amore,
Sa ognor di mille spade
Un braccio trionfar.

Coro. Sì, patrio amor c' invade,
Guidaci a trionfar!

Rod. Ma dov' è colei, che accende
Dolce fiamma nel mio seno?
De' suoi lumi un sol baleno
Fa quest' anima bear!
Fausto Amor se a me sorride,
Io non so che più bramar!
Ed allor, qual nuovo Alcide,
Saprò in campo fulminar.

Coro. A' tuoi voti Amor sorride,
Ah! ti affretta a giubbilar!

Dou. Alfin mi è dato, amico,
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
Bramosa l'alma mia, più dell' usato
Le ali al Tempo agitò.

Rod. Di egual desìo
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.

Dou. Il presagio felice
Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo

Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impazïente ardor?

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
Voi l' amata mia Diva
Accogliete con plausi, e lieti evviva.

S C E N A Ultima.

Elena, Albina, donzelle, indi gli altri attori, che verranno indicati.

Coro. Vieni o stella - che lucida, e bella
Voi brillando - sul nostro orizzonte!
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - è di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta
Bagnando va.
Così l' aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl' inonda già.

Rod. Quanto a quest' alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti Amor.
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio:
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie,
Che straziano il mio cor?
Non posso ... oh Dio! resistere
A così rio dolor!)

Dou. (Del tuo dover dimentica

Ti

Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,
Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor!)

A 3. (Di opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda ...
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei
O calma del mio cor!)

Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice.

La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento:
Al cimento, - a fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò, che un degno figlio
Può vantar la Patria in me.
(Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il cor non è!)

Ele. (Ah! lo veggo, e di consiglio
Più capace il cor non è!)

Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
Veggo or ben chi desta in te!)

Rod. Questo amplesso a te fia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l'amico, e la consorte.
Oh quai vincoli soavi
Di amistade, e pura fè!

Mal. La consorte! e chi?

Rod. Nol sai?

Dou. Qual sorpresa?

Rod. A dolci rai

Ardo ognor di Elena bella . . .

Mal. Ah! non fia!

in uno slancio inconsiderato.

Dou. Che?

Rod. Qual favella?

Ele. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento . . .
Volea dir . . .

Mal. Ma . . .

Ele. Tal momento
Fa quell'anima gioir . . .
(Taci . . . oh Dio! per te pavento!
Ah! pietà del mio martir!)

rapidamente e di nascosto a Malcolm per frenarlo.

Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto,
Ah taci! comprendo . . .
Già d'ira mi accendo!
Le furie di averno
In seno mi stanno!
Sì barbaro affanno
No, pari non ha!)

Ele. *Mal.* a2 (Ah! celati o affetto
Nel misero petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! si accende!
E intanto quest'alma
Oppressa, smarrita
Non trova più aìta,
Più pace non ha!)

Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! si accende!
Sì . . . sono implacabile . . .
Vendetta — mi affretta . . .
Un padre più misero
La terra non ha!)

Al.

Al.Cor. (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!
Quai triste vicende!
Sì adira! si accende!
Il Ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero ...
Sì cupo mistero
Qual termine avrà?)

Giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono.

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drappello avanza ...
Coro. Nemici!
Dou. Oh qual baldanza!
Coro. Nemici!
Rod. Andiam ... disperdansi ...
Distruggansi gli audaci ...
Dou.Ro. (Privato affanno ah taci!
Mal. a3. Trionfa o patrio amor!)

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori!
Le voci ormai sciogliete:
In sen bellici ardori
Destate su, muovete;
Ed al tremendo segno,
Che a battagliar ne invita,
Mi giuri ogni alma ardita
Di vincere o morir.

Doug. Mal. Coro.

Giura quest'alma ardita
Di vincere, o morir.

Un Capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Tremmor secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste su loro scudi.

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
D' immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Quel pugno di schiavi ...
Già l' ombre degli avi
Vi pugnano allato ...
Voi, fieri all' esempio
Di tanto valor,
Su su! fate scempio
Del vosrro oppressor!

Alb. E vinto il nemico,
Domato l'audace,
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Le donzelle.

E allora felici
Col core sereno
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno,
L' ulivo all' alloro
Succeder saprà.

Bar. Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi ...
Correte, struggete
Il vostro oppressor.

Rod. All' armi o campioni!
La Gloria ne attende ...

quì una brillante meteora sfolgoreggia nel Cielo; fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.

Tutti. Di luce si accende
Insolita il Ciel!!

Rod.

Rod.Dor. D'illustre vittoria
Annunzio fedel!
Bar. Correte ... struggete
Il vostro oppressor.
Rod. Malc. Doug.
Su ... amici! guerrieri!
Coro di guerrieri.
Marciamo! struggiamo
Il nostro oppressor!
Alb. Ele. Donzelle.
Su i nostri guerrieri
Compagne! imploriamo
Del Cielo il favor!

Le donzelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano, e per le colline, sgombrano interamente la scena, e si cala il sipario.

Fine del primo atto.

ATTO

ATTO II.

Folta boscaglia: grotta da un lato.

SCENA PRIMA.

Uberto da pastore, indi Elena, e Serano dalla grotta.

Ube. OH fiamma soave,
Che l' alma mi accendi!
Pietosa ti rendi
A un fido amator.
Per te forsennato
Affronto il periglio:
Non curo il mio stato,
Non ho più consiglio:
Vederti un momento,
Bearmi in quel ciglio
E' il dolce contento,
Che anela il mio cor!
Sì, per te, mio tesoro, in rozze spoglie,
Che al guardo altrui celar mi sanno, e in questa
Inospita foresta
Mi guida un cieco amor. Da che ti vidi
Perdei la pace, e porti in salvo io bramo
Dagli eventi di guerra, or che di sangue...
Di patrio sangue... ahi lasso!
Rosseggerà la Scozia. Ah! fu mendace
Forse colui, che, da me compro, il tuo
Solingo asilo a me svelò? qual fato
Crudele a me ti asconde?
Solo a' gemiti miei l' Eco risponde.
si aggira per la Scena.

Ele. Va, non temer: è meco Albina. Ah vola
a Serano.

Del

Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre,
Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta
Tanta tardanza, al mio timor funesta!

Ser. Calma l' affanno: ad appagarti or vado:
Abbi cura di te. *parte*.

Ele. Da quanti affanni
E' straziato il mio cor!

Ube. Nume possente!
ravvisandole.
Tu arridi a' voti miei!

Ele. Un' uom! si fugga...

Ube. Ah ferma!

Ele. E chi tu sei?

Ube. Non mi ravvisi?

Ele. E chi?

Ube. Cure ospitali
Mi prodigò la tua bell' alma.

Ele. Ah! è vero!
Or ti conosco. Ebben? da me che chiedi?
Chi spinge i passi tuoi? qual nudri ardire?

Ube. Dirti, ch' io t' amo, e di tua man morire.

Ele. Intempestivo ardor!

Ube. De' tuoi bei lumi
Chi resiste al poter? e chi vederti
Può senza amarti? ah! se il tuo cor risponde
All' aspetto gentile;
Se qualche lusinghier soave accento,
Che ti sfuggì dal labbro allor che teco
Io fui, non m' ingannò, non puoi, non dei
Esser crudele a chi ti adora.

Ele. Oh quanto
Mi fai pietà!

Ube. Pietà tu senti? ah dunque
Spera mercede il mio cocente ardore?

Ele. Ah! nol poss' io! non è più meco il core!

Ube. Come?

Ele. Giova a te dirlo, onde fia spenta
La tua fiamma nascente. Amor mi strugge
Pel mio Malcolm. Inviolabil fede,
O morte io gli giurai del padre ad onta,
Che all'odiato Rodrigo
La mia destra promise. Ah! tu ben vedi,
Che spergiura io sarei,
Mostro d'infedeltade
Detestevole, orrendo,
Se i tuoi voti accogliessi.

Ube. Oh me dolente!
Oh sventurato amore!

Ele. Mi fai pietà... ma non ho meco il core!
Alla ragion deh rieda
L'alma agitata, oppressa,
Ed all'amor succeda
La tenera amistà.

Ube. Arcani sì funesti
Perchè tacermi, ingrata!
Allor che mi rendesti
Preda di tua beltà?

Ele. Che amavi io non sapea...

Ube. Non tel diss'io?

Ele. Credea,
Che gentilezza...

Ube. Amore...
Sì... in me possente Amore
Fiamma destò vorace...
E la sua cruda face
Struggermi appien saprà!

Ele. (Nume! se a' miei sospiri
Pace donar non sai,
Almen de' suoi martiri
Calma la crudeltà!)

Ube. (Io del suo cor tiranno?
Farla infelice io stesso?
Ah no... di amore a danno
Virtù trionferà.)

Vin-

Vincesti ... addio!.. rispetto
Gli affetti tuoi...

Ele. Ten vai?

Ube. A che mirar quei rai
Severi ognor per me?

Ele. Se de' tuoi giusti lai
La rea cagion son' io,
Squarciami un cor, che mai
Darti saprà mercè!

Ube. No, cara: anzi deslo
Pegno di mia costanza
Lasciarti in rimembranza,
Che sacro io sono a te.

Ele. E qual?

Ube. Da rio periglio
Salvai di Scozia il Re.
Il suo gemmato anello
Egli mi diè; tel dono.
le mette al dito il suo anello.
Se mai destin rubello
Te, il genitor, l' amante
Sa minacciar, dinante
Ti rendi al Re: la gemma
Appena mostrerai,
Grazia per tutti avrai;
E ad appagarti intento
Sempre il suo cor sarà.

Ele. E il mio rigor contento
Renderti... oh Dio! non sa?

Ube. Ah! basta al mio tormento
Destar la tua pietà.

SCENA II.

Rodrigo in osservazione, e detti.

Rod. (Misere mie pupille!
Che più a mirar vi resta?
Oh gelosia funesta!
Oh ria fatalità!)

Par-

Parla... chi sei?

scovrendosi, e dirigendosi ad Uberto.

Ele. (Rodrigo!)

Ube. (Egli! oh furor!)

Ele. (Destino
Crudel!)

Rod. Non sembri Alpino!
Sei tu del Clan?

Ube. Ne aborro
L' infausto nome.

Rod. Amico
Forse del Re?

Ube. Lo sono...

Rod. Che ascolto?

Ele. Incauto!

Ube. E tale,
Che te non teme, e quanti
Perversi ha il Re nemici.

Rod. Perversi?

Ele. Oh Ciel! che dici!
Frenati!.. ah qual martire!

Ube. Tu mi vedrai morire...
Non so che sia viltà.

Ele. (Mi sento... oh Dio! morire!
Mancando il cor mi va!)

Rod. (Qual temerario ardire!
Frenarmi e chi potrà?)
Nè ancor ti arrendi, audace?

Ube. Ov' è il tuo stuol seguace,
Che i suoi doveri obblia?
Alla presenza mia
Impallidir saprà.

Rod. Da' vostri aguati uscite.
Figli di guerra!

al suo grido vedesi tutta la scena ingombra in un' istante di guerrieri del Clan, che erano nascosti ne' folti cespugli del bosco.

Guerrieri. A' tuoi

Cen-

Cenni siam pronti.

Rod. Ostenta

Orgoglio, or più, se il puoi...

Ele. Che miro! oh Dio!

Rod. Paventa

Di quegli acciari al lampo...

Per te non vi è più scampo...

Ferite un traditor.

a' guerrieri, che nello slanciarsi si fermano alle grida di Elena.

Ele. Fermate!

Ube. E tu guerriero?

Ele. Cedete a pianti miei...

Ube. No... di vil gregge sei

Malvagio conduttor!

Rod. Cessate! io basto... io solo

Domar vò tant' orgoglio...

Ube. Un ferro... un' arme io voglio...

Rodrigo gli dà la spada di un guerriero.

Ele. Scenda in voi pace...

Ube. Rod. All' armi!

No... più non so frenarmi!

Mi guida il mio furor!

Ele. Io son la misera,

Che morte attendo...

Su... su... scagliatevi...

Non mi difendo...

Se i giorni miei

Troncar vi piace,

Di orror la face

Si spegnerà.

Ube. Rod. Vendetta! accendimi

Di rabbia il seno!

Nel petto ah versami

Il tuo veleno!

Vieni al cimento... *al rivale.*

Io non ti temo...

L' istante estremo

Ti

Ti giungerà.

Coro. Ah! tanto ardire
Ne' nostri petti
Oh come l' ire
Destando va!

Rodrigo, ed Uberto partono per un lato. Elena li segue co' Guerrieri.

SCENA III.

Grotta.

Albina, indi Malcolm, poi Serano, infine Coro di Alpini.

Alb. QUante sciagure in un sol giorno aduna
L' avverso Ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg' io? nè splende in Cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che covre il tuo destin?

Mal. Elena... ah dimmi
Dov' è?

Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?

Mal. Ah! no...

Alb. Del padre
Serve al cenno così? quì preservarla
Credea dall' ira ostil.

Mal. Ah! ferve intanto
Terribil pugna: han le Reali Schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
E' a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe' sperar, che quì trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedele Serano, e poi ... ma ... vieni
a Serano che giunge.

Dim-

Dimmi e teco non riede
La figlia di Douglàs?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi ... oh Dio!
Smarrito in volto ... *ah vanne* ...
Vanne, disse, *alla figlia, e la difendi.*
Dille, che al Re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato!

Mal. Come!

Alb. E ad Elena tu?

Ser. Tutto narrai,
E già fuor di se stessa
Corre alla reggia.

Alb. Oh sciagurata! oh pena!

Mal. Ah tu il sentier mi addita,
Che segnò l'infelice ...

Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?
Ah si pera: ormai la morte
Fia sollievo a' mali miei,
Se s'invola a me colei,
Che mi resse in vita ognor.
Mio tesoro! io ti perdei!
Dolce speme del mio cor!

Guerrieri di dentro.

Douglàs! Douglàs! ti salva!

Alb. Ser. Quai voci!

Mal. E chi si avanza?

Gue. fuora Douglàs dov'è?

Mal. Che avvenne?

Gue. Ah! più non v'è speranza ...
Cadde Rodrigo estinto ...

Alb. Ser. Avverso Ciel!

Gue. Ha vinto

Di Scozia il Re ...

Mal. Che sento!

Gue. Ne insegue, e dà spavento
Già l'oste vincitrice ...

Mal. Che sento! oh me infelice!
Elena! amici! oh Dio!
Fato crudele, e rio!
Fia pago il tuo furor!
Ah! chi provò del mio
Più barbaro dolor?

Gue. Alb. Fato crudele, e rio!

Ser. Fia pago il tuo furor.

Malcolm parte co' Guerrieri.

Alb. E dove avrem noi scampo?

Ser. Il mio destino
Io quì tranquillo attendo.

Alb. Oh qual sorse per noi giorno tremendo!

SCENA IV.

Stanza nella reggia di Stirling.

Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza elmo, e spada, Guardie, infine Bertram.

Gia. E Tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!

Gia. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al torneo, che celebrava
La mia vittoria? audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell' armi,
E in aperta tenzon?

Dou.

Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così: Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I miei falli un tal passo. Olà! serbate
Al mio sdegno costui.

alle Guardie, che circondano Douglas.

Dou. Lo merto! attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera, e sola!

Gia. E ancor non parti?

Douglas è condotto via.

Quanto all' alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici ... ah! se Malcolm ...
Se quel rival ...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando ...

Gia. (E' dessa!)
Venga, ed a lei si taccia,
Ch' io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. *parte.*

Gia. Quale distanza
V' ha dal mio core al tuo, donna! vedrai.

entra.

SCENA V.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. *entra nelle regie stanze.*

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro

Mi era l' albergo umìl, dove or nel padre,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava allato.
Ma quì sola! ov' è il Re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m' ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar ... che sento!
Qual dolce suon! che amabile concento!

Giacomo canta dalle sue stanze.

Aurora! ah sorgerai
Avversa ognor per me?
Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi ... oh Dio! perchè?
E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch' ebb' io da te?

Ele. Stelle! sembra! egli stesso! ah! qual sorpresa!
Nè mi pose in obblìo?
Di me si duole! e che sperar poss' io?

SCENA VI.

Comparisce Giacomo: Elena va frettolosa ad incontrarla.

Ele. Eccolo! amica sorte
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

Ele. Il tuo don non rammenti? ah sì tu stesso
Mi guida al Re.

Gia. Tu lo vedrai.

Ele. Perdona
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di figlia
Al trono mi avvicina.

Gia. Ebben tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?

si appressa ad una gran porta in fondo, che aprendosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la sala del Trono.

SCE-

SCENA Ultima.

Bertram, Grandi, e Dame, che circondano il trono. Indi gli attori, che verranno enunciati.

Coro. IMponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler:
Il Grande in lui vantiamo,
Il padre, ed il guerrier.

Ele. Ah! che vedo! qual fasto!
Ma fra tanti ov' è il Re? proni, e devoti
Miro tutti, ma invano
Cerco chi sia fra questi il lor Sovrano.

Gia. Eppure è quì.

Ele. Mà qual? .. stelle! ogni sguardo
E' a te rivolto? il capo tuo coverto,
La piuma, che dagli altri ti distingue ...
Saresti mai? .. gran Dio!
Deh avvera i dubbj miei ...

Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei.
indicando se stesso.

Ele. Tu stesso? ah! qual sorpresa! a' piedi tuoi...

Gia. Sorgi, l' amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?

Ele. Ah! non lo ignori ... il genitor ...

Gia. Ebbene ...
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono ...
Vieni Douglàs ... l' abbraccia ... io ti perdono.
ad un suo cenno vien fuora Douglas.

Dou. Ah figlia!

Ele. Ah padre mio!

a 2. Signor ... deh lascia ...

Gia. Obblio
Tutto per te: tu, Lord Bothwel, riprendi
Gli stati tuoi.

Dou. Tutto il mio sangue in segno
Di grato cor ...

Gia. Appien contenta, il veggo,
Elena ancor non è: favella.

Ele.

Ele. Ah Sire!
I giorni di Rodrigo ...
Gia. Egli? infelice!
Ah! non è più!
Ele. Che ascolto! oh sventurato!
Dou. Oh amico sciagurato!
Gia. Alla clemenza
Diedi abbastanza, e di giustizia or deggio
Dar rigoroso esempio.
Venga Malcolm.
Ele. Ascolta ...
Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.
Ele. (Come salvarlo?)
Mal. (Elena! oh rio destin!)
viene tra le guardie.
Gia. Giovane audace!
A me ti appressa: un mancator degg' io
Punire in te ...
Mal. Ah Prence! il fallo mio ...
Gia. Pietà non merta, e dell' error ben degna
Avrai tu pena ** ah sorgi, e questo sia
** *depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana.*
Pegno del mio favor. Porgi la destra ...
Siate felici, il Ciel vi arrida.
unisce le destre di Elena, e di Malcolm.
El.Mal.Dou. Oh Stelle!
Ber.Coro Oh Re clemente!
Gia. Altro a bramar ti resta?
Ele. Io ... Sire ... qual piacer! .. qual gioja è questa!
Tanti affetti in un momento
Mi si fanno al core intorno,
Che l' immenso mio contento
Io non posso a te spiegar.
Deh! il silenzio sia loquace ...
Tutto dica un tronco accento ...
Ah

Ah Signor! la bella pace
Tu sapesti a me donar!

Tutti col Coro.

Ah sì ..., torni in te la pace,
Puoi contenta respirar.

Ele. Fra il padre, e fra l' amante
Oh qual beato istante!
Ah! chi sperar poteà
Tanta felicità!

Tutti. Cessi di stella rea
La fiera avversità.

FINE.